

# IL BACCHIGLIONE

## CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

Fuori di Padova Cent. 7

In Padova C. 5, arretrato 10

ARABONANTI: Anno Sem. Trim. Padova a domicilio 10.— 5.50 4.70 Per il Regno 70.— 11.— 6.—	Padova, Martedì 3 Ottobre 1876 Direzione ed Amministrazione in Via Zattere N. 4331 e 4331 B.	INSERZIONI: In quarta pagina Centesimi 70 la linea In terza » » 40 Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti
--	--	--

### AVVISO

Preghiamo caldamente i signori Associati, in arretrato di pagamento, a volere quanto prima rimettere l'importo del loro debito mediante Vaglia Postale.

L'AMMINISTRAZIONE.

### L'ON. ANTONIBON

AI SUOI ELETTORI DI MAROSTICA

Ripetiamo i brani più salienti del discorso che l'on. Antonibon ha pronunciato ad un gran numero dei suoi elettori:

È un momento di crisi solenne, in cui, poiché tutto il male non viene per nuocere, si è ridestato lo spirito pubblico, sono infrancate le discipline della libertà, è sorto un caldo apostolato di altissimi problemi, e distrutta l'apatia, questa nebbia dello spirito, che uccideva il germe fecondatore d'ogni nobile impresa.

È in questo momento che ho sentito bisogno di tornare in mezzo a voi, per ritemperarmi, ed acquistar lena maggiore dai vostri consigli, e dal soccorso della vostra intelligenza e della vostra fiducia.

Vi parlerò come un semplice gregario, confortato dal vostro affetto, di cui nel vostro numeroso concorso ho non dubbia prova, sicuro di non esser uno dei peggiori, le peggiori, come diceva Massimo d'Azeglio son coloro che si raccomandano e si fanno raccomandare (benissimo).

Ho appartenuto ed appartengo a quel drappello d'uomini che mettono da parte le questioni di persone, di portafogli, di posizioni d'interessi e d'intrighi di sette, s'innalza collo spirito pubblico alle questioni di principi che vuole le riforme, ma pratiche: il progresso, ma graduale; il rispetto alla libertà dei cittadini senza offesa agli imprescrittibili diritti dello stato, che ama le pacate e feconde lotte parlamentari dalle quali escono trionfanti verità, ed utili applicazioni, quel drappello infine che rappresenta non condizioni fittizie, ma il paese reale, che senza rancori o preconcetti divisamenti aspetta chi indovini le sue aspirazioni, soddisfi ai suoi bisogni. (bene assai).

Giustificai l'anno scorso i miei voti, e voi Signori pronunciaste un ordine del giorno, che mi affidava a continuare, nel cammino intrapreso, perchè, son vostre parole, avea mantenuto il mio programma, appartenendo al Centro, conservandomi governativo, uomo d'ordine, e non legato a vincoli di partito. (vero vero).

Intanto dopo la votazione sulle leggi di pubblica sicurezza l'on. Minghetti parlava a Colonia, e l'on. Depretis a Stradella. Il primo rinnovava rosee promesse, ed altre ne lasciava per via, come colui che disvuol, ciò che volle. E per nuovi pensier cambia proposta. Il secondo concretava un nuovo ordine di intendimenti.

Vi dico il vero, il passato ci erudiva a non tener fede ferma all'efficacia delle prime, e l'animo s'apriva a speranza per le seconde, comunque, giova ricordarlo, il partito di Si-

nistra fino allora non era stato la sincera espressione di una grande corrente politica nella quale si fonda il pensiero nazionale. Gli mancava l'esperienza, la compattezza, non era avvenuto, com'era arduo, e non uscito ancora vincitore dalle lotte parlamentari così da esser degno di guidare la nazione. (bravissimo).

Colla discussione sulle leggi di P. S. si chiuse la sessione del 1875, ed una lievissima maggioranza diede ragione al Ministero.

Intanto la stampa ministeriale, le moderate combriccole: lo stesso presidente del Consiglio non mancarono di insultare coloro che le leggi eccezionali aveano respinto. Quest'ultimo proclamò a Colonia: che di una questione di ladri e di assassini si volle fare una questione politica.

Erano queste parole inusitate ed aspre nella bocca di un gentiluomo, e di un grande uomo di stato come l'on. Minghetti. (applausi) Quelle esito abbia avuto l'inchiesta in Sicilia è ormai noto ve lo dice splendidamente l'onorevole Bonfadini, uomo di destra, che fu relatore dell'inchiesta. Chi dunque aveva ragione?

Nelle vacanze, gli agenti fiscali, nel rivedere le quote fisse del molino, per ordini ricevuti dal ministero, esuberarono di crudele energia, ed invece di adottare equi e prudenti temperamenti nell'esazione di un balzello grave per sé ed odioso, eppur necessario, che pesa sulle classi povere e sul pane quotidiano, balzello come disse l'on. Maurogonato che è imposto sul macinabile e non sul macinato, si mandarono inesausti i reclami, e con superbo sprezzo si crebbe l'importo di quelle quote, che in pari condizioni, erano allora state con superiore decisione moderate per cui lo stesso senatore Lampertico dichiarava che le norme seguite dalla direzione del macinato aveano il difetto di uno spirito esclusivo e sistematico. (bravo)

E mentre il presidente del Consiglio ritirava le proposte per il pagamento in moneta metallica d'oro e d'argento dei dazii di esportazione, l'emissione di nuove serie della Regia dei Tabacchi, non si sentiva forte come costituzionalmente doveva, di riprodurre la legge sulla nullità degli atti non registrati, per cui venne sciolta la Camera, dormivano sui tappeti delle commissioni le disposizioni sul Dazio Consumo, ed i trattati di commercio, in ontà alla febbrile ed intelligente attività del negoziatore erano al di là da venire, si aggravava la mano sui consumatori e sui contribuenti, rendendo insopportabile una tassa impopolare, giustificata soltanto da eccezionali condizioni. Era così turbato il concetto della buona finanza non solo, ma della buona politica.

Doloroso Calvario che percosse la povera gente, la quale o signori, non si preoccupa e non comprende gli alti problemi che scuotono le alte cime della società, sa che non può aspettarsi sollievo e consolazione sul pareggio, dall'essere le ferrovie — in mano dello stato o dei privati, ma sente una sola parola risuonare nell'animo: lavora e paga, e la raccoglie come voce d'avvenire infondo di terrori ed angosce indefinite; e ricorda talora con nefasto desiderio, un passato, che dava pane e forca, ricordo che è l'ultimo grido di dolore strappato dall'anima infastidita. (applausi vivissimi e ripetuti). La povera gente vuol sentirsi governata senza le crudeli angherie del fisco, e la durezza delle esigenze finanziarie.

Noi abbiamo rappresentato questi lamenti

al governo, ma la voce dei rappresentanti della nazione moriva non ascoltata nelle aule dorate dei ministeri!

Ma il malcontento saliva, saliva... erano fittizi i rimedi alla invadente frettolosità del fisco.

Noi siamo tornati alla Camera coll'impressione di un malumore generale, a senza avviso, senza congiure, senza araldi, senza capitani dall'ultima Sicilia all'Isonzo un solo pensiero ci dominava — abbattere il ministero Minghetti!

Fu allora che egli abile si fece balenare davanti il pareggio. Il pareggio Signori, una guerra nuova vinta, che assicurava all'Italia un'altra indipendenza, l'indipendenza finanziaria.

Era troppo tardi. Il ministero per pogo non avea sparso il socialismo per le campagne, il parlamento dovea rialzare il prestigio del governo della costituzione.

Nel silenzio, disse l'on. Correnti, nell'esiglio del parlamento, in tre mesi di esperienza forzata, in mezzo alle nostre popolazioni, in tre mesi di raccoglimento e di libertà emancipata dalla disciplina di partito, la coscienza dei deputati si è messa d'accordo colla coscienza degli elettori. La presenza dei mali e dei disordini ha aggravata e forse anche inspirita di troppo la loro ripugnanza contro la fiscalità invasiva.

Mi pareva signori che il 18 marzo nell'aula di Monte Citorio palpasse il cuore della nazione. E l'on. Minghetti dal Campidoglio del pareggio discese alla rupe Tarpea del macinato! E mentre egli imitando il Presidente dell'assemblea di Versaglia Audifred Pasquier proclamava — vi ho dato il pareggio, la tranquillità all'interno, la pace all'estero — a bandiera spiegata ed a tamburo battente s'avanzava il capo della sinistra fatto forte di una imponente maggioranza. (applausi).

E qui devo farvi una confidenza. Credete voi che tutti coloro che gettarono nell'urna la palla bianca fossero persuasi del buon andamento della cosa pubblica? Disingannatevi se lo credete.

Prevalse il legame di partito, prevalse la paura della sinistra al potere. Un autorevole di destra con cui ebbi un colloquio alla vigilia del 18 marzo, si mostrava eminentemente disgustato del contegno del governo specialmente perchè il Minghetti piuttosto che ascoltare i consigli dei più cedeva alle seduzioni dei meno. — Ma quando io lo richiesi, se dunque avrebbe votato contro di lui, mi rispose questo, no — lo vieta la disciplina di partito. Io posto fra la disciplina di partito e la mia coscienza votai come la coscienza voleva.

Un altro che era stato perplesso fino che nell'appello suonasse il suo nome, mi dichiarava — che aveva votato pel ministero non volendo uccidere un cadavere.

Ma il voto del 18 marzo si impose da sé; e pochi giorni dopo la Sinistra era al potere. Furono votate cinquantadue leggi e la maggioranza non mutò, comunque alcune di queste leggi chiudessero in sé questioni di principi, come quella sulla formula del giuramento, sui punti franchi, sui conflitti di attribuzione, e più che tutto la convenzione di Basilea.

Ma nel 18 marzo gli astri maggiori dei dis-

sidenti di Destra si erano eclissati, per rivedere di luce più splendida nel giorno del grande battesimo il 27 giugno.

Una nuova battaglia, era ingaggiata, una grossa battaglia. La convenzione di Basilea avea subita una grande trasformazione. Avea guadagnato all'Italia quelle dodici gocce di siloppo come le chiamava il Minghetti, che pur troppo ignorò talora quante lagrime questo innocente rimedio costasse ai contribuenti e l'articolo quarto dell'atto addizionale metteva l'una di faccia all'altra due poderose forze belligeranti — i protezionisti, ed i liberisti ebbero campo di spiegare le loro teorie, di ardere fino l'ultima cartuccia. — Molti parlarono e splendidamente, campioni eruditi nella lotta in ogni partito. Un solo uomo taceva sempre, era la nel suo scanno impassibile, severo, sdegnoso, uno di quegli uomini a cui nei giorni della incertezza guarda la nazione, uno di quei saggi che ne regolano i destini — il Barone Bettino Ricasoli. — Quella figura solenne finalmente si alza, e Catone novello, davanti l'interesse della patria, non dubita di sacrificare i suoi, ed assicura la vittoria a nuovo partito. (impressione profonda applausi prolungati) Ecco un'altra giornata vinta, ecco rafforzata la maggioranza con notevoli uomini.

Forse noi meno spiritualisti dell'on. Luzzatti abbiamo guardato alla terra invece che al cielo, ma tant'è la grande idea era sorta, e da essa la divisione il vrimo embrione di due grandi partiti.

Io votai Signori, l'articolo quarto dell'atto addizionale della Convenzione di Basilea che distruggeva la soverchia ingerenza dello Stato. — Lo votai perchè, se non credo che lo Stato possa interamente abdicare senza imprudenza alla sua efficace sorveglianza, parimenti non credo che dove può supplire l'iniziativa privata sia utile la sua intromissione, che egli, nelle complicate sue amministrazioni, ha un compito ben grave, senza sobbarcarsi a nuovi oneri. (benissimo)

Votai l'articolo sesto a questi miei convincimenti, a quelli dei miei amici, perchè credeva onesto di lasciare ai nuovi governanti il tempo sufficiente ad utile lavoro, per potere apprezzare, con franca coscienza, il valore amministrativo e politico.

Votai perchè mi pareva inconseguente mutare i miei propositi del marzo nel giugno come dicea l'on. Morselli. Sapea che i deputati sono atomi come individui, satelliti come gruppo, pianeti come partito. — E passare da Destra a Sinistra mi pareva un'impensabile leggerezza. (bene).

Eccovi giustificati, come meglio per me si poteva, i miei voti, i miei parimenti.

Ora devo francamente aprirvi l'animo mio sul mio contegno avvenire.

Non vi farò professioni di fede politica. Vi sono certi dubbi, certi sospetti che offendono chi li fa, e non arrivano a toccare chi li riceve, che non possono nemmeno esser pensati per la stessa ragione che Licurgo non puniva i parricidi, perchè non poteva immaginare il parricidio possibile.

Non muterò bandiera, ora più che mai nella incertezza dello stato di cose presente, mi serberò indipendente.

Voterò col ministero Depretis, finchè egli manterrà le sue promesse che gli acquistaron la simpatia dal partito liberale, e sono conformi ai bisogni, alla aspirazioni dei tempi. (approvazione).

Molte necessità signori richiamano l'opera dei governanti e più che tutto nell'amministrazione.

Vi sono amministrazioni le quali per il loro meccanismo sono così imperfette che esigono un nuovo rimpasto.

L'imposta sulla ricchezza mobile a cui il nostro popolo aggiunse argutamente miseria stabile, quella imposta del 13, 20 per cento su di un reddito di 400 lire come su uno di 40,000 eccita nella sua applicazione giusti e vivi reclami. — Gli agenti giudicano ex informata conscientia, e quindi senza elementi di apprezzamento reale, per cui molte volte è turbato il principio di eguaglianza. Bisogna riordinarla in modo che chi ha paghi, e riscuota meno onerosa alle classi povere. Bisogna attuare la quota, abolire le tasse minime, elevare il dato della rendita imponibile. Ed i studi erano fatti.

Bisogna riformare la tassa di registro e bollo, le altre tasse sugli affari, che riuscirebbero più proficue e meno affannose ai contribuenti se fossero spogliate di formalità che non sono essenziali alla loro percezione; affidandone la liquidazione a funzionari direttamente retribuiti dallo Stato, e non dallo Stato cointeressati. (molti applausi)

Bisogna conciliare gli interessi scabri della finanza con quella di una rapida e sollecita amministrazione della Giustizia, per modo che le esigenze dell'una non sieno d'impaccio al libero corso dell'altra, e che la tutela dei diritti del cittadino non sia subordinata ai diritti del Fisco. (giustissimo)

Conviene sostituire al contatore, tanto colpevole, (risa) un congegno meccanico più sicuro, e perciò furono fatti studi, ed intanto un provvedimento fu adottato per cui le quote non possono essere capricciosamente accresciute, e tolti quei costosi giudizi peritali, quell'obbligo di sottoporsi alla volubilità di un parere, e non sempre in condizioni normali del movimento e del volume dell'acqua (vero)?

Conviene modificare gli organici, i codici, di procedura, dare ai pretori un ambiente più vasto, l'accrescerne la competenza, abolire i vice pretori gratuiti, diminuire quindi il numero dei tribunali e delle preture, che se rispondono alle ambizioni di qualche paese, danno una magistratura in pillole senza prestigio ed autorità, (ilarità prolungata ed applausi) e ricordare la sapienza sperimentale del proverbio: che troppi cuochi guastano la cucina.

Conviene accrescere lo stipendio alla magistratura specialmente perchè, come ebbe l'onore di sostenere in parlamento, sia posta in una posizione decorosa e superiore ai sottospetti.

2) Appendice

L'ODIO

Dramma di V. Sainbo

Rappresentato dalla Compagnia MORELLI.

Uberta e Cordelia, son nascoste in mezzo alla folla; Cordelia, spia tutto; tutto. Mario che lascia per ultimo il sacro, in compagnia de' suoi esclama: «Amici! la nostra causa è guadagnata.» Questa voce colpisce stranamente la fanciulla; è la voce di colui che l'ha disonorata. Ma chi ha parlato? Erano in tre; Mario e due de' suoi. Da qual petto uscì la voce esecrata?

Cordelia vuol saperlo, e presto, e subito; si nasconde, poi l'ode, poi lo vede: E lui non c'è più dubbio! Mario Savagnano! In ogni Guelfo entrato nella chiesa Cordelia vedeva il suo carnefice, odiava tutti, senza distinzione; ma dopo la prova, quella prova che essa cercava respirando la voluttà della vendetta, l'odio si riversa sopra uno solo, sopra l'infame Guelfo, l'uomo del popolo che offese lei Ghibellina, sopra colui del quale non serberà che l'anima — per l'inferno! E l'odio suo scaturisce dalla bocca con le parole, dai pori della cute, con i gesti irrosi e disperati. Non respira che odio e vendetta.

Uberta è con lei. Povera nutrice! le hanno ucciso Andreino. Ma chi l'ha ucciso? Non lo sa. Anche per lei dunque, ogni Guelfo in cui s'incontra può essere l'assassino del suo figliuolo. E ci pensa, ma tace: la piaga è an-

Conviene provvedere alla unificazione della suprema magistratura.

Sopprimere molte sotto-prefetture, il Consiglio di prefettura, riformare le piante dei ministeri, come nell'eccellente suo discorso domandava l'illustre sen. Rossi in Senato.

Mettere i pubblici funzionari dello Stato in una posizione indipendente, e non in balia del potere centrale, o delle agitazioni politiche. Definire i limiti della loro responsabilità, e statuire delle incompatibilità parlamentari.

Conviene regolare i rapporti della Chiesa collo Stato, mediante provvedimenti legislativi che assicurino la libertà della Comunità cattolica, l'indipendenza del clero nazionale, da ogni soprasso di una intransigente fazione. (Bene! bene! battimano).

Riscattare il patrimonio delle opere pie da mani non sempre pietose.

Riformare il molteplice sistema tributario e procedere con animo ardito all'aspettata perequazione fondiaria.

Oh! allora lo Stato avrà un reddito sicuro, di facile esazione e non potremo perdurare nel pareggio senza nuovi tormenti, e nuovi tormentati.

E soprattutto signori procedere al decentramento che inceppa, ed irruginisce le ruote della macchina dello Stato.

L'accentramento spreca mille forze, e molte volte è illusorio; poichè tutto cola nel gran mare dei Ministeri, perfino una licenza da caccia pe'gli uccelli acquatici, i quali Ministeri tutti riversano nei rigagnoli delle amministrazioni provinciali e comunali, perchè tutti ritornano a rifluire nel mare. Così un ricorso innalzato al Ministero, torna al prefetto, dal prefetto al commissario, dal commissario al sindaco, per cui infine è il sindaco che sostanzialmente colle sue informazioni decide. E il caso di dire con Alessandro Macedone, mio figlio comanda a sua madre, mia moglie comanda a me, io comando a tutto il mondo, quindi mio figlio è padrone dell'universo. (ilarità)

Il Governo quindi può rinunciare a molte attribuzioni, a molti uffici che meglio spetterebbero alle Provincie ed ai Comuni, e così gli affari svilupperanno dove nascono, e saranno pertrattati con piena cognizione di causa, e tolto l'ozio e usufruttata veramente l'opera di molti impiegati, che cureranno il sollecito disbrigo degli affari.

Il nuovo partito procede coll'indirizzo e le forme di un governo ordinato, ed è dominato da quella logica irresistibile che lo ha suscitato e lo informa. Quindi è naturale che contro di lui lotti un passato astioso e pettegolo, a cui giova ogni arma, anche la calunnia, un partito che suona le mille sue trombe ancora aperta e manda sangue; parlar d'odio e di vendetta le parrebbe quasi contaminare la sacra memoria d'Andreino.

Però guai all'uccisore! — La povera madre viene a conoscerlo. E ancora lui! Mario Savagnano! Padrona e nutrice non hanno più che un sentimento; i loro cuori, diladandosi sotto l'impero dell'odio accolgono una sola speranza, la vendetta.

E chi l'ucciderà? Io... tu... purchè si uccida e presto. Cordelia, immerge nel collo di Mario il pugnale, proprio nel collo là «dove la tigre avea poggiata la sua zampa.» — La fanciulla è libera; la sua anima si solleva, e rimane alla vita.

Ma Uberta non ebbe la sua parte di vendetta; Cordelia sì, che l'uccise, ma lei? Vuol vederlo immerso nel proprio sangue. — Se ne va.

Cordelia sola con Mario, che all'alzarsi della tela nell'atto seguente, giace immobile e disteso per terra, contempla la vittima del suo odio, e dopo una scena che può dirsi addirittura Shakspeariana, per forza e delicatezza, per verità e psicologia stupenda, s'accorge finalmente che Mario vive ancora.

«E vivo!... Ma no!... io delirio!... Santa Vergine agonizza forse dinanzi a me? Non voglio veder ciò!... A me!... Uberta! — E intanto Mario, contorcendosi tra gli spasimi del dolore, chiede acqua e soccorso.

«Prendi... aspetta... coraggio... bevi... Disgraziato! — In quest'ultima parola sta l'ultima parola dell'odio, e subentra la pietà; foriera dell'amore.

tando che Gerico cada; ma quei beati tempi son passati, le trombe squillano e Gerico resiste. (applausi vivissimi)

È conseguente che la gente nuova si appelli progressisti.

Ed io mi schiero francamente sotto le bandiere di questo progresso che è nelle aspirazioni di tutti.

Poichè lo stesso Minghetti che mi pare nel caso concreto un santo padre da potersi citare (ilarità) nel suo discorso a Legnago, proclamava: Io non rinuncio a nessun progresso né politico, né sociale pel bene dei popoli, anzi dico che bisogna progredire sempre, e che la sosta è un principio di decadenza.

Voi vedete che non è poi un gran peccato mortale l'appellarsi progressista! (ilarità)

Ad ogni modo, sono convinto che dalla fase presente è avvenuto un gran bene all'Italia, perciò la Sinistra saprà mantenere il suo programma con temperanza, con saggezza, senza rappresaglie e noi saremo con essa. (bene)

Se passa il segno a cui il paese vuol giungere, allora la rivoluzione parlamentare avrà giovato alla ricostituzione di un grande partito omogeneo, nuovo, energico composto dei migliori uomini della Camera che non appartengono agli estremi partiti, e la vita costituzionale diffonderà sempre i benefici suoi influssi fecondatori di attività, di fede e progresso. (bene)

La vecchia Destra intransigente, divenuta ora battagliera, che trascina nel suo esercito l'aristocrazia, la burocrazia, parte del giornalismo, si credeva infallibile. Tutto era buono, tutto era inappuntabile ciò che essa faceva, e rimprovera agli altri i difetti di cui andava ricca.

Mi ricordo in proposito di aver letto di uno straniero il quale si meravigliava con un italiano perchè i suoi concittadini erano carichi il petto di amuleti, di croci, di manje, cornute ed altri arnesi. Il meridionale rispondeva ciò esser effetto dell'ignoranza e della superstizione, parlava di jettatura del cui pregiudizio spergiurava di non esser infetto. Senza addarsene aperse la giubba, e scapparono fuori dallo sparato della sua camicia vari amuleti. Oh! esclamo lo straniero anche voi siete fornito di questi arnesi. A cui il settentrionale: ma questi son buoni! (ilarità)

Non vi pare o Signori che gli infallibili sieno proprio nel caso del settentrionale?

Ma sono i modi, le vie, i limiti di questo progresso che convien misurare, per togliere ogni esitanza a quelle coscienze timide ed oneste, che ad ogni mutamento di vicenda politica si domandano: dove andremo a finire?

Non si turbino della democrazia che vuol innalzare la dignità morale e materiale della

Ma ci tarda di finire l'esposizione del dramma. Cordelia dà ricovero al ferito, occultamente, nel palazzo dei Saracini. Oramai non sente più odio, e in presenza del fratello, parla già a favore di lui.

Cordelia. — È orribile! Un uomo senza difesa!

Giugurta. — Il tuo disonore è il mio!

Cordelia. — Un cristiano, finalmente!

Giugurta. — Un nemico!

Cordelia. — Disarmato, addormentato?

Giugurta. — Dio lo volesse! Così lo strozzerei senza confessione.

È una di quelle scene vibrato, concise, sublimemente drammatiche che tanto ci piacciono nel nostro Alfieri. — Da Giugurta non vi è nulla a sperare, Cordelia lo sente, lo vede. — E la Nutrice? la madre che odia tuttora e odia con maggior furore in quanto non ha ucciso lei stessa l'uccisore di Andreino? Sarà implacabile.

Scoperta la debolezza di Cordelia che fa, che dice Uberta? Tutto il suo odio si riassume in queste parole:

«Salvato da te! Lui, Mario! O miserabile fanciulla, raccogliere nella strada il nemico della tua razza, il carnefice di mio figlio, l'assassino del tuo onore!»

— Il tuo Andreino ha orrore del sacrificio supremo che tu gli offri, è là, in cielo...

— Oh mio Andreino, mio tesoro, anima mia, mia vita! E dunque vero? Non ci vedremo più!...

— Sì, lo rivedrai lassù in cielo... se tu perdoni!

nazione, e che ha per capo Agostino Depretis. Questa democrazia vuol progredire conservando.

Voi possedete, per caso, una casupola vecchia, rotta, le crepe del suo intonaco palezano che vuoi in parte crollare. — Che fate voi allora? Date opera sollecita per rassetarla. Ma ecco che la buona economia, il buon gusto, il progresso dei tempi vi consigliano di riformarla in parte, di renderla più agiata, di intonacarne l'esteriore per renderla più pulita e graziosa, decoro del padrone e delizia dei passanti. Voi non distruggete, ma progredite. (applausi)

È la falsa democrazia che non ha ancora abdicato ad una triste ingerenza di distruzione. Questa democrazia che scende a livello delle plebi, noi la batteremo a visiera alzata, senza darle quartiere (applausi fragorosi). Rifiuteremo tutto ciò che può alterare le basi di quella libertà, di quella indipendenza, di quel Governo che abbiamo ottenuto con tanti dolori, con tante lagrime, con tanta schiavitù, con tanti esili, con tanti patiboli. (nuovi applausi)

Ma è tempo di ammainare le vele, che voi sarete stanchi (no! no! parli! parli!) prima però permettete che io vi dica una parola sui miei intendimenti sulla altissima innovazione che si vuol portare alla legge elettorale.

Prima di tutto sento o Signori un vivo conforto dell'anima nel vedere come in questa Italia giovane ancora nella libertà si compiono dei grandi atti, delle grandi rivoluzioni sociali e politiche senza scosse, senza perturbamenti.

Mi ricordo o Signori che la vecchia Inghilterra fu scossa per la questione dell'allargamento del suffragio fino nei suoi più bassi fondi per cui Bristol dovette assediarsi, ottantamila persone accompagnarono il podestà di Londra, quando andò a supplicare il Re perchè sostenesse la riforma. Wellington preso a fischi ed a sassi cedè lo scanno a Grey capo dei whigs.

Noi invece affrontiamo tranquillamente la grande questione.

Vi dissi fin dal giorno primo in cui ebbi l'onore di parlarvi che, nemico del suffragio universale, (perchè credo che l'istruzione nel nostro paese non abbia condotta le masse a quel grado di civiltà che le renda conscie della loro volontà e dello scopo a cui la libertà è diretta e capace d'illuminarsi internamente alle conseguenze del loro voto, e quindi in balia delle seduzioni dei partiti estremi) non rifiuterei il mio voto ad alcune modificazioni prudenti e circospette più nel rapporto della intelligenza che del censò che non rappresenti talora che una cifra di più sui quindici nettetti dell'esattore. (bravo)

Ripeto o Signori, che l'istruzione sola, che

L'amor materno, quello stesso che avea generato l'odio, doveva poi estinguerlo; è legge psicologica. — La speranza gettata da Cordelia nell'animo di Uberta è una trovata da maestro.

Dopo la gran scena tra Mario e Cordelia, il dramma s'avvia, rapido, allo scioglimento. — Di tre odj, oramai, ne resta uno solo: quello di Giugurta, sempre implacabile. E quest'odio che rimane è terribile ne suoi effetti.

Il fiero Ghibellino non vuol saperne di perdono. Mario, è vero, pose un termine alla guerra fraterna, salvò la patria, salvò a lui vita e amici, ma che importa? — L'eroica impresa non lava il suo disonore, accresciuto, perpetuato, secondo lui, dalla debolezza della sorella. — Cordelia Saracini moglie di Mario Savagnano! Mai! mai! — Lo sfogo della sorella che si vanta dinanzi a lui del suo amore per Marco, per Perote, pel salvatore della patria, accresce il suo furore, non la uccide perchè è ai piedi dell'altare e il sangue in chiesa gli fa paura. Ma l'avvelena.

Odio terribile cotesto di Giugurta! La nutrice e Cordelia ne son le vittime! E Mario? — È rinchiuso nella cappella del Duomo, perchè volò in aiuto di Cordelia, mentre si temeva che la fanciulla fosse colta dalla peste, e chiama, nessuno risponde, tenta di spezzare le ferri del cancello, e nello sforzo supremo le labbra della sua ferita si riaprono.

È questa l'ultima scena, precipitata, se vogliamo, ma non convenzionale. (Continua).

convien spingere, ed allargare, può distruggere il pregiudizio, e sottrarre una massa di iloti che illanguidiscono sotto la vanga e la marra, esorcizzata da un potere misterioso che si sublima nelle impercettibili ragioni dell'ignoto e dell'ipotetico. (applausi!)

Se avrò l'onore di rappresentarvi con queste idee, con questi intendimenti tornerò alla Camera che, se il Ministero nuovo con qualche atto mai eunto si fosse allontanato qualche simpatia, ricordatevi signori che non dobbiamo far questione di persone ma di idee. Le persone spariscono le idee vivono e camminano. (bravo!)

## IL CENTRO

Troviamo nella *Ragione* le seguenti assennatissime osservazioni sulla condotta che la democrazia deve tenere di fronte ai candidati del Centro per i quali non sappiamo perchè, prova tanta tenerezza, l'organo del Ministero dell'interno:

Vi voglio dare una notizia che non accuserete certo di poca freschezza, perchè si riferisce ad un fatto... che non è ancora avvenuto.

Fra qualche giorno la stampa affidosa sostrerà in com il seguente tema: « la lealtà impone al partito di sinistra l'obbligo di non combattere i candidati del centro nella imminente campagna elettorale »

Questa questione dei candidati del centro minaccia di farsi grossa molto. Ve lo assicuro io... Mi dispiace che una grave ragione politica non mi permetta oggi di dirvi una sola parola di più.

Non è probabile che il presidente del Consiglio dei ministri perda il suo tempo tanto prezioso a leggere le mie corrispondenze, potrebbe darsi invece che le leggesse qualcuno dei suoi amici.

Ebbene, se così fosse, io pregherei istantemente questi tali amici del presidente del Consiglio di volermi riferire una parola sulla questione delle candidature del centro, la penna scottava nella mano del corrispondente della *Ragione*. Il presidente del Consiglio capirà certo di che si tratta.

Questi non è una sciocca minaccia di Rodomonte, ma un leale avvertimento da amico.

Ritornando al tema che pur troppo abbiamo trattato fra breve dai giornali ufficiali, le poche parole dette più sopra non raggiungono lo scopo per il quale furono scritte, che è quello di ricondurre sulla retta via chi non è già uscito. — ritornando, dico, al tema da trattarsi, il terreno fu già esplorato l'altro giorno da un *furiere*, cui non mi sarei mai creduto che venisse permesso di indossare quella divisa.

Il *Bersagliere* poi entra addirittura in campagna e combatte i nostri amici del *Bucchiaglione* di Padova sostenendo nel collegio di Feltre la candidatura dell'onor. Carnielo contro quella di qualunque deputato di sinistra che fosse per sorgere.

Dovete sapere che nelle due ultime elezioni generali l'onor. Carnielo fu sostenuto sempre dal partito moderato. Nel 1872 aveva per competitori l'Alvisi e fu battuto; nel 1874 stava di fronte al Guachi e vinse per pochi voti.

Ora il *Bersagliere* vorrebbe difenderlo contro qualsiasi avversario, e si permette di dettar la legge e di dar lezioni ai nostri amici di Padova!

Questi sono gli auspici sotto i quali si inizia la campagna elettorale del 1876.

Oramai si comprende come, se le cose non mutano, i candidati in maggior favore saranno quelli i quali posseggono questi due requisiti: 1. L'aver votato sempre colla Destra fino al 18 marzo. 2. L'aderire al Programma di Stradella. E il Ministero si chiama di Sinistra!... Sono cose da non credersi.

Consoliamoci però nel pensare che il signor *Bersagliere* ed i suoi dovranno fare i conti cogli elettori ed un tantino anche col partito di Sinistra, il quale — stia bene pur certi — nella nomina degli altri dieci membri del Comitato centrale elettorale sarà ben prudente, ma terrà alta ed immacolata la propria bandiera.

Fu detto che gli uomini passano e che i partiti rimangono.

Non solo gli uomini che passano ma altresì i ministri, i quali talvolta cadono per aver creduto di vedere la loro salvezza là dove non c'era da scorgere se non la più evidente e manifesta rovina.

## Cronaca Padovana

**A proposito della aggressione** di cui abbiamo parlato ieri ci si fa credere che la Questura avrebbe ricevuto una versione molto diversa e che toglierebbe al fatto qualsiasi importanza.

Se così fosse ne saremmo lietissimi, persuasi che le persone le quali ci raccontarono l'accaduto versarono nella più completa buona fede, che si tratti di un equivoco.

**Guardie municipali.** Abbiamo promesso di ritornare alquanto diffusamente su tale argomento, ed eccoci a mantenere la nostra promessa.

Egli sarebbe contrario a giustizia ed onestà il negare decisamente che il Corpo delle guardie municipali abbia reso alla nostra città un qualche utile servizio. Ciò che vuoi notare è come, dal momento della sua istituzione fino ad oggi, esso non abbia lasciato alcuno dei suoi molti difetti. Sempre la stessa insufficienza di personale, i soliti licenziamenti troppo frequenti e per lo più ingiustificati, l'eccessivo zelo ed i modi birreschi di taluni, e la dabbennaggine e la trascuratezza di tal altri; sempre le solite ingiunzioni ridicole ed impossibili da parte dei superiori, ed i soliti lamenti da parte dei cittadini.

E a notarsi anzitutto che il Corpo delle guardie municipali sembra istituito per la sorveglianza del solo centro della città e della stazione, dappoichè nelle contrade secondarie non se ne veggia mai l'ombra. E forse che i soli abitanti del centro pagano le loro braye tasse?

Aggiungo che nelle vie principali si esigono rispettati i regolamenti con rigore eccessivo, spesso ridicolo; mentrechè nelle lontane si tollera tutto.

Il numero, di cui si è stabilito e dovrebbe essere composto il Corpo delle G. M., è troppo lontano da quello che domandano i bisogni della città; e, come se invece fosse ben superiore a questi bisogni, restano sempre in questo Corpo dei posti vacanti. Ciò è assolutamente incompatibile, e muove a riso; tanto che vogliamo sperare che i nostri buoni padroni riconoscano quanto prima il bisogno di provvedervi.

Vorremmo ancora che i superiori curassero meglio l'educazione delle guardie; spiegassero loro chiaramente ed esattamente i regolamenti e li addestrassero meglio nei modi di farli debitamente rispettare. E ciò per rendere le guardie più simpatiche alla popolazione; chè dirà invano se sono molto in disfavore.

Sappiamo... No! Per ora vogliamo tacere ciò che sappiamo, sperando che certi abusi e certi scandali abbiano fine; che se poi avverrà altrimenti, vuoteremo senz'altro il sacco.

**Fratricidio.** Domenica a Legnaro avvenne un ferimento. Certo Isidoro Quaglia restò tanto gravemente ferito che versava in fine di vita e forse a quest'ora è già morto.

L'autorità giudiziaria di Piove fu in tempo a recarsi sul luogo e sentire il moribondo. Pare che il feritore sia il fratello del moribondo: che fu arrestato.

**All'erta.** Si annunzia che dei biglietti falsi da lire 10 ne è comparsa sul mercato di Torino una grande quantità.

La Questura, dal suo canto, ha iniziato attive ricerche per scoprire gli spacciatori; ma i lettori procurino di fare un po' di attenzione anch'essi.

I biglietti consorziali falsi si possono riconoscere per i seguenti caratteri: I colori sono più sbiaditi. Le parole « La legge punisce i falsificatori ecc. » sono poco leggibili. I due numeri microscopici, che si trovano al basso della parte anteriore e che nei biglietti buoni sono scritti l'uno in colore bleu e l'altro in color rosso, nei biglietti sono scritti tutti due in color bleu. Le due teste dell'Italia sono male impresse, ed i contorni riescono alquanto incerti. Infine il numero microscopico che dovrebbe trovarsi nel margine della parte posteriore manca affatto.

**Rissa senza conseguenze.** — Ieri notte in Via del Pero vari individui, tra cui i fratelli P., vennero a rissa fra loro, fortunatamente però si limitarono a parole.

Le guardie comparvero assai tardi sulla faccia del luogo.

**Arresto.** — Veniva arrestato certo E. Z. già ammonito come ozioso e vagabondo, per il titolo di appropriazione indebita.

**Incendio.** — Il 26 decorso in Masi di Montagna si incendiò casualmente il casolare di certa Costa Adriana, e malgrado il pronto soccorso dei vicini esso venne totalmente distrutto portando alla Costa Adriana il danno di L. 700 perchè non assicurata.

## Recentissimo

### LA GUERRA

Dalla Nuova Torino: Apprendiamo da buona fonte che tutta la cavalleria della guardia imperiale, russia di guarnigione in Varsavia e dintorni, più due divisioni di cavalleria del 2° e 3° esercito, sono partite a marcia forzata, verso la frontiera dell'impero.

Ci si aggiunge che la divisione di cavalleria scaglionata nelle vicinanze di Krasnystav le ha precedute.

— Dalla Gazz. Piemontese: Belgrado, 29. — La principessa Natalia è gravemente ammalata.

Atene, 29. — Il Re arriverà il 15 ottobre. L'opinione pubblica spera che la Serbia non accetterà la pace, per dar tempo alla Grecia d'intervenire.

I deputati arrivano dalle provincie decise di sostenere la politica di azione. Mitzotichis ha ricevuto a Candia grandi dimostrazioni.

Trieste, 29. — Alla Borsa produsse impressione un telegramma da Pest annunziante un aumento rilevante nelle averse.

Quest' aumento si attribuisce ai recenti acquisti fatti dal Governo austriaco.

— Dal Popolo Romano: Vienna, 29. — Suwarokoff, parte in missione per la Serbia.

Belgrado, 29. — Continua la battaglia su tutta la linea. Finora è vantaggiosa per i serbi. Il Principe Milano partirà per campo lunedì.

— Dal Secolo: Belgrado, 30. — Horvatovich discese dalle alture di Supovatz, attaccò alle spalle il corpo di Hafiz pascia e lo sconfisse completamente. Tre divisioni dell'esercito di Cernaieff inseguono i soldati di Hafiz in fuga.

L'armata dell'Ibar è impegnata in combattimento contro Mehmed pascia.

La Scupcina è convocata per il 15 ottobre.

Bukarest, 30. — Qui si parla del prossimo passaggio d'un corpo di armata russa.

Berlino, 1. — Telegrafano da Pietroburgo che la Russia non s'accontenta delle condizioni proposte dall'Inghilterra. La situazione è aggravatissima.

— Il *Golos* pubblica le notizie seguenti.

« Un avviso del governatore di Pietroburgo informa il pubblico che, nel termine di tre giorni, sarà fatto un censimento generale dei cavalli atti al servizio dell'esercito. Siffatta misura è presa su tutto il territorio dell'impero, eccettuate alcune provincie le quali, per diverse considerazioni, sono provvisoriamente esentate dalla coscrizione cavallina.

« D'altra parte il *Messaggio del Governo* pubblica una lunga lista di avanzamenti di ufficiali generali, e di numerose promozioni nei vari ordini. Si notano soprattutto le distinzioni concesse ad alcuni generali membri della Società di soccorso ai feriti, certo per i servizi resi da loro nella organizzazione delle ambulanze mandate in Serbia.

« Non parliamo dei commenti poco pacifici che queste misure suscitano nel pubblico. »

## Ultima ora

Ci si assicura che fu sciolto il Consiglio Comunale di Cittadella. Era tempo!

Anche a Bergamo fu costituita l'Associazione Progressista: in tre giorni conta più di 200 aderenti.

Può dirsi fino d'ora assicurata ai progressisti la vittoria nei due Collegi di Bergamo, oggi in mano della consorteria.

Savona, 1. — Questa mattina sono arrivati Campanella, Bizzoni, Gattorno ed altri demo-

cratici genevosi, che furono festeggiatissimi dalla Consociazione operata e da una folla di popolo plaudente.

Al banchetto democratico fu per acclamazione inviato un saluto a Garibaldi: il dispaccio era sottoscritto da Campanella.

Vennero pronunziati discorsi patriottici da Campanella, Sbarbaro, Raffico e Gazo.

## Telegrammi

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 2. — Il consiglio dei ministri di martedì stabilirà l'epoca della convocazione delle Camere.

ATENE, 1. — Al meeting intervennero circa 800 persone. Pappavignoulos, Goccius, Dumas, esposero la situazione intollerabile delle provincie greche sotto il dominio della Turchia, espressero il rammarico che le potenze nel progetto di pacificazione dell'Oriente mettano in disparte gli interessi e le giuste pretese di queste provincie, creino l'ineguaglianza fra le provincie greche e le slave. I greci sono ricompensati coll'oblio dei servizi resi alla pace conformemente al desiderio delle potenze. Gli oratori esortarono i greci a completare e tenersi pronti ad ogni evento. I discorsi furono acclamatissimi.

PARIGI, 2. — Dai risultati delle elezioni di ieri i candidati repubblicani Ferrari e Milcent furono eletti; Embrun e Cambrai, candidati bonapartisti; Peyrusse, e Tyon la cui elezione era stata annullata furono rieletti a Saintgandens.

BELGRADO, 2 (ufficiale). — Sabato i turchi uscirono dalle loro posizioni fortificate ed attaccarono con 20.000 uomini, e 40 cannoni l'esercito serbo a Hrdetin. Il combattimento accanito durò 12 ore. I turchi furono respinti con grandi perdite; i serbi mantennero le posizioni sulle alture.

RAGUSA, 1. — Osman pascia è arrivato. Il principe Nicola ed i senatori sono irritati per la proclamazione di Milano a re di Serbia, perchè fu fatta senza avvisare gli alleati. Sono disposti ad accettare l'estensione del territorio, benchè la nazione si opponga e voglia la guerra. Il console d'Inghilterra partì dietro ordine del suo governo per Cettigue onde persuadere il principe Nicola ad accettare le condizioni di pace. Credesi che il Montenegro sia disposto a concludere la pace.

ROMA, 2. — L'anniversario del plebiscito fu celebrato a Roma colla cerimonia della distribuzione dei premi agli allievi delle scuole comunali. La solennità riuscì imponente. Assistevano i ministri Nicotera, Maiorana e il prefetto.

Un dispaccio del *Diritto* da Montedoro reca che Zanardelli è accolto con dimostrazioni entusiastiche nelle città dove passa.

PARIGI, 2. — Chauveau e Petitbien repubblicani furono eletti a Senise e a Toul.

ATENE, 1. — Al meeting d'oggi assistettero 5.000 persone. Venne deciso di esprimere alle potenze la riconoscenza per le simpatie dimostrate verso i cristiani d'Oriente, e di protestare contro l'estermio dell'elemento greco, ed invitare il governo a prendere delle misure militari per poter fare fronte agli avvenimenti.

PEST, 2. — Confermasi che la Russia propose l'occupazione Austro-Russa. — L'Austria desidera di deferire prima la questione ad una conferenza delle potenze.

COSTANTINOPOLI, 1. — Ieri il Gran Consiglio che doveva decidere sulla risposta da darsi alle potenze, non ebbe luogo. — Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri. Riza pascia venne nominato ministro del commercio, Mahmut Damat gran mastro d'artiglieria. — Si ha da Nissa, 30 settembre: I serbi attaccarono nuovamente i turchi dinanzi Alexinatz, ma vennero respinti.

## Spettacoli

TEATRO GARIBALDI. — La drammatica compagnia Boldrini e Diligenti rappresenta questa sera:

*La riabilitazione*

ANTONIO STEFANI, gerente responsabile.

## Non più febbri

(Vedi Avviso in quarta pagina)

